



guerra

Dalla capitale pakistana il rientro in Italia, con un aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio

che giorno è

— **IDENTIFICATI I CORPI.** Anche l'ultimo, impercettibile filo di speranza s'è spezzato ieri mattina: Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere della Sera, è stata uccisa. E con lei altri tre giornalisti, uno di El Mundo, altri due della Reuters. I loro corpi sono stati portati a Jalalabad. Ad identificarli sono stati i loro stessi colleghi. Oggi le salme saranno trasferite a Islamabad. Un aereo messo a disposizione dal governo italiano provvederà a riportare in Italia il corpo di Maria Grazia.

— **VERTICE A BERLINO.** L'Alleanza del Nord ha accettato l'invito dell'Onu: si terrà a Berlino, lunedì prossimo, il primo vertice che dovrebbe delineare il futuro governo dell'Afghanistan. L'invito è stato esteso a tutte le etnie, compresa quella maggioritaria (i pashtun), ma non ai Taleban.

— **SI TRATTA A KUNDUZ.** Ultimatum dell'Alleanza del Nord ai Taleban che sono ancora asserragliati nella roccaforte di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan. Entro tre giorni i Taleban dovranno arrendersi. Il governo del Pakistan ha chiesto l'intervento dell'Onu per scongiurare un massacro. Il presidente Musharraf ha sollecitato «una risposta umanitaria alle offerte di resa avanzate dai Taleban».

— **ROTTURA BUSH-BLAIR?** I giornali ne parlano, dal Times all'Independent. Downing Street smentisce. Ma sono molti a ritenere che i rapporti tra il premier britannico Tony Blair e il presidente americano George W. Bush i rapporti siano ormai prossimi alla rottura. All'origine dei dissidi, l'improvviso stop imposto ai seimila soldati inglesi pronti a partire per l'Afghanistan.

— **IN PIAZZA SENZA BUROA.** Decine di donne sono scese ieri in piazza a Kabul togliendosi il burqa e gridando la loro volontà di tornare a studiare e a lavorare. Solo un raduno, non una sfilata come avrebbero voluto, fino agli uffici delle Nazioni Unite, per il no deciso degli esponenti dell'Alleanza del Nord.

— **UNA TAGLIA VIA RADIO.** Il mezzo è originale: una "radio volante" con la quale allietare gli afgani a consegnare (o a far sapere dove si nasconde) Osama Bin Laden. L'idea è del Pentagono, che per raggiungere questo obiettivo invierà una serie di messaggi radiofonici trasmessi da un sofisticato aereo in grado di inserirsi nelle frequenze delle emittenti. La taglia in questione ammonta a 25 milioni di dollari.

— **E L'ITALIA RINVIA.** Il ministero della Difesa italiano prende tempo e annuncia che i piani per l'invio delle truppe di terra italiane a Kabul non saranno annunciati prima della metà di dicembre. Comunque i soldati saranno impiegati solo come forza d'interposizione. Silenzio del ministro Ruggiero.

Giuseppe Caruso

MILANO È stata un'altra giornata triste quella vissuta ieri dalla redazione milanese del «Corriere della Sera» nel ricordo di Maria Grazia Cutuli, barbaramente assassinata in Afghanistan da una banda assieme ad altri tre colleghi stranieri.

La scrivania dove la giornalista lavorava, nella redazione esteri, ieri era avvolta da un tricolore, sopra il quale erano sistemati diversi mazzi di fiori, portati da colleghi e lettori.

Uno in modo particolare è stato portato dal presidente della Rcs Cesare Romiti, accompagnato dal direttore generale della Rcs e dal direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli.

Romiti ha voluto deporre personalmente il mazzo di fiori. Molti sono anche i messaggi di cordoglio che continuano ad arrivare



Un uomo afgano in transito nella parte ovest di Kabul semidistrutta dai bombardamenti. Sotto Maria Grazia Cutuli, la giornalista del Corriere della Sera, uccisa in un agguato

Hoang Dinh/Ansa

A Islamabad la salma di Maria Grazia Cutuli

Identificati i corpi dell'inviata del Corriere e degli altri giornalisti uccisi. Sono stati colpiti alle spalle

Cinzia Zambrano

Lasciatemi ancora il tempo della speranza. Lo aveva scritto ieri il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, nell'editoriale dedicato alla sua inviata Maria Grazia Cutuli, da lui stesso definita «primo disperso italiano (una speranza esilissima c'è ancora)» nella guerra in Afghanistan. Sempre ieri la speranza di de Bortoli, insieme a quella di colleghi, parenti, lettori, si è spezzata definitivamente davanti alla conferma ufficiale da parte delle agenzie di notizie sul ritrovamento del suo corpo. Maria Grazia non è un

disperso, non lo è mai stato. Maria Grazia è ora, nella sua drammatica crudeltà, un corpo senza vita, insieme a quelli altrettanto esanimi di altri tre colleghi - il giornalista spagnolo del Mundo Julio Fuentes, l'operatore australiano Harry Burton e il fotografo afgano Azizullah Haidiri entrambi alla Reuters - uccisi lunedì in un agguato e trovati sul ciglio della strada che da Jalalabad conduce a Kabul.

A recuperare i corpi dei quattro giornalisti, c'ha pensato una spedizione di varie decine di mujaheddin inviati in un'ottima «terra di nessuno» dalle autorità cittadine di Jalalabad. Un'autoambulanza li ha poi tra-

sportati all'ospedale di Jalalabad, dove sono stati consegnati alla Croce Rossa Internazionale che ha provveduto al triste rito dell'identificazione dei cadaveri. Un rito al quale sono stati chiamati i colleghi che in questi giorni di guerra invisibile avevano lavorato al loro fianco. Ad identificare il corpo di Maria Grazia Cutuli e quello di Julio Fuentes, è stato il giornalista catalano Eduard Sanjuan, della televisione TV3. Sanjuan viaggiava nello stesso convoglio in cui si trovava l'inviata del Corriere della Sera. Si è salvato la pelle solo perché la sua macchina ha fatto in tempo ad invertire la marcia, prima di essere bloccata dai

miliziani armati, autori dell'efferato gesto. A dare conferma del recupero dei cadaveri e del loro trasferimento all'ospedale di Jalalabad è stato anche l'ambasciatore italiano a Islamabad, Gabriele de Ceglie. Secondo quanto reso noto dal Comitato internazionale della Croce rossa, le salme dei quattro giornalisti arriveranno oggi nella capitale pakistana. Nonostante tutte le questioni burocratiche siano state risolte, si è ritenuto più opportuno non effettuare il viaggio di notte, vista la pericolosità del tragitto fino alla frontiera. Una volta giunte al confine, saranno spostate su un altro veicolo della Croce Rossa e saranno conse-

gnate alle famiglie. Ad accogliere la salma della Cutuli ci sarà il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, insieme ad un giornalista del quotidiano, un componente del Cdr, e due fratelli della vittima, Mario e Donata Cutuli. «Abbiamo coltivato un filo di speranza, fino all'ultimo, che Maria Grazia potesse essere ancora viva. È un momento molto difficile, dobbiamo stare uniti», ha detto ieri de Bortoli prima di recarsi a Catania, per incontrare i familiari della giovane giornalista uccisa. Su richiesta di Madrid, l'aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio probabilmente trasporterà anche la salma di

Julio Fuentes, il collega del quotidiano spagnolo El Mundo. «Tenteremo di recuperare sia la salma di Maria Grazia sia quella del collega del Mundo», ha confermato ieri de Bortoli. Intanto, a distanza di 24 ore, iniziano ad emergere particolari sulla dinamica e sull'identità degli autori dell'agguato in cui i quattro giornalisti hanno perso la vita. Maria Grazia Cutuli e gli altri tre potrebbero essere stati uccisi, colpiti alle spalle, da un gruppo di Taleban allo sbando sulle montagne afgane. «Li hanno costretti a scendere dal furgone con i fucili puntati - ha raccontato ieri l'autista di Maria Grazia - volevano farli salire su una collina, ma loro si sono decisamente rifiutati. Prima li hanno picchiati, poi hanno sparato». Secondo l'autista, gli assassini avrebbero gridato: «Credevate che i Taleban fossero finiti? Ci vendicheremo!». Della testimonianza dell'autista però non è convinto Haji Sher Shah, uno dei dirigenti della fazione che ha recuperato ieri le salme, secondo cui si è trattato invece dell'aggressione di banditi di strada. Tesi contrastanti, che non cambiano però la sostanza dei fatti. Il convoglio di giornalisti, partito lunedì mattina, è stato bloccato da sei uomini armati poco prima del bazar di Sarobi, a metà strada dei 140 chilometri che separano Jalalabad da Kabul. Nella zona è stata attiva per anni una banda di ex guerriglieri del partito Hezb-i-Islami, il gruppo del «signore della guerra» Gulbuddin Hekmatyar, uno dei protagonisti della resistenza all'occupazione sovietica (1979-89), che vive in esilio dal 1996 in Iran ed è al momento emarginato dal tavolo delle trattative sul futuro politico dell'Afghanistan. Taleban o non Taleban, certo è che le forze dell'Alleanza del Nord oramai riescono a stento a controllare Kabul. Tant'è che dopo l'imboscata ai quattro giornalisti, anche il governo ad interim afgano dell'ex presidente Burhanuddin Rabbani ha raccomandato che tutti gli operatori stranieri dell'informazione si spostino per il paese esclusivamente sotto scorta.



imbarazzante puntata del talk show

Porta a Porta, il dolore di una madre in diretta tv

Come si sente, che cosa prova una madre, intervistata per telefono in diretta tv sull'argomento: sua figlia è morta, ci parli di lei? Come stava Agata D'Amore, professoressa di lettere in pensione, mamma settantaquattrenne di Maria Grazia Cutuli, quando dallo studio di «Porta a Porta» - per fortuna stavolta privo della presenza delle solite ballerine - Bruno Vespa le chiedeva la sera di lunedì: «Ci dica, ci parli di sua figlia?». La signora D'Amore ha risposto poche cose, poche ma strazianti. Ha detto educatamente, con voce sommessa, qualcosa come: «Noi non siamo d'accordo con voi che ne state parlando al passato, e date per scontato che Maria Grazia sia già scomparsa, quando nessuno ci dà questa notizia». Però, aveva appena parlato in diretta tv il ministro della Difesa Antonio Martino, e il conduttore l'aveva appena salutato come il ministro che aveva «per primo» ricevuto da laggiù, dall'Afghanistan, la notizia del decesso, e lui, il ministro, aveva precisato «...ci sono solo remote possibilità...». Invece, Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, aveva già dato da ore per spacciata Maria Grazia in una dichiarazione alle agenzie di stampa. Invece, Agata D'Amore, da Catania, era ancora lì a insistere con quella sua voce vibrante e sommessa che l'unità di crisi della Farnesina quella terribile notizia non gliela confermava, anzi: «...ci hanno detto che i quattro corpi abbandonati, si ci sono sul ciglio della strada per Kabul, ma li hanno visti solo da lontano, nessuno ha potuto riconoscerli. Ancora». E Vespa, impettito: «Ma, signora, le sue parole ci aprono il cuore...». E lei, più cauta: «Siamo attaccati a un filo di speranza». Tutto in prima serata, sicuramente con altissimo «share», che vuol dire in gergo che è alto il rapporto tra tutti i televisori accesi in quel momento e quelli sintonizzati sull'accogliente salotto tv. Che per l'occasione ha sconvolto la scaletta per ospitare il dolore di una madre, invece dei soliti nani e ballerine. Inconsapevolmente, involontariamente inciampando in questa maniera in un risvolto atroce della notizia del giorno, come avrebbe spiegato - ieri mattina - ai giornalisti il fratello di Maria Grazia: «Prima ci hanno detto che i corpi erano stati trasportati a Kabul, poi che si trovavano a Jalalabad. Adesso è il momento del dolore». E la zia, Nanda, sindacalista Cgil: «L'unità di crisi della Farnesina non è stata in grado di darci alcuna notizia. Anche dopo i telegrammi di cordoglio di Ciampi e Berlusconi e le dichiarazioni del ministro Ruggiero continuavano a ripeterci che non c'erano conferme ufficiali». Burocrazia e ministri incommunicabili tra loro, comari che si accapigliano, anche nella tragedia. Un ministro li a dire una cosa, i suoi uffici un'altra, l'altro ministro in tv a smentire tutti, perché lui si che ha avuto per primo la notizia... Tutto in prima serata. In orario di massimi ascolti. Poco prima di avvolgere Maria Grazia in un sudario di telegrammi e parole scontate.

v. va.

La disperazione della mamma di Maria Grazia, la visita a Catania del direttore del Corriere

«È finita, ormai mi sono arresa»

nella sede dello storico giornale milanese di via Solferino, inviati dalle redazioni di tutti i giornali italiani per ricordare con commozone e rispetto la figura umana e professionale di Maria Grazia Cutuli.

«Chi tra noi l'ha conosciuta» recita il messaggio scritto dai giornalisti del Messaggero «ne serba un ricordo che non si potrà mai cancellare; per chi non l'aveva mai incontrata, resterà non soltanto una grande giornalista ed inviata di guerra, ma soprattutto un esempio di dedizione al mestiere».

Anche lo storico inviato del Corriere, Ettore Mo, ieri ha voluto

spendere qualche commossa parola in ricordo della collega scomparsa, ricordando che «Maria Grazia era una giornalista che scalpitava, voleva sempre uscire, come del resto tutti noi che facciamo questo lavoro. Era una che faceva bene il suo dovere e sapeva calcolare i rischi a cui andava incontro, non di certo una sprovveduta come ho sentito dire da qualcuno».

Ieri il direttore De Bortoli è volato a Catania dai familiari della giornalista scomparsa, per «rendere omaggio alla memoria di Maria Grazia Cutuli, giornalista che fa onore a questo mestiere. Maria Grazia non era una persona impru-

dente. Svolgeva il suo lavoro con grande onestà e passione. Quello che è per tutti il fronte, per lei è stata la frontiera della vita, alla quale è stata brutalmente ed ingiustamente strappata».

De Bortoli ha poi precisato di non avere altre informazioni sull'agguato, perché «le notizie che arrivano sono frammentarie. Sono comunque qui per portare l'affetto della "famiglia del Corriere" ai genitori ed ai fratelli di Maria Grazia. Fino all'ultimo abbiamo nutrito la speranza sottile che fosse viva».

Il direttore del Corriere ha infine confermato che alla giornalista

sarà riconosciuta la qualifica di inviato di guerra: «È poca cosa, ma lei ci teneva». Alla domanda se si tratti di una decisione tardiva ha risposto che «è una promozione che si è guadagnata sul campo. Mi rendo conto che è soltanto un piccolo segno. Le avevo proposto di ritornare in Italia nell'ambito di un normale avvicendamento tra inviati, ma lei aveva preferito rimanere perché pensava che il suo posto fosse lì».

De Bortoli, insieme con una giornalista del «Corriere della Sera» ed un membro del cdr, sarà domani in Pakistan per accogliere le spoglie di Maria Grazia Cutuli

provenienti dall'Afghanistan.

Mario Cutuli, fratello della giornalista uccisa, è giunto a Catania direttamente da Roma, dove lavora come architetto in uno studio. È lui ha parlato ai giornalisti a nome di tutta la famiglia sconvolta dal dolore: «Prima ci hanno detto che i corpi erano stati trasportati a Kabul, poi che si trovavano a Jalalabad. Adesso è il momento del dolore. Fate lo stesso lavoro di mia sorella, capisco le vostre esigenze, ma cercate anche di comprendere il nostro dolore, soprattutto quello dei miei genitori».

Giuseppe Cutuli, 82 anni, preside in pensione, ed Agata D'Amore,

74 anni, ex insegnante di lettere, sono rimasti tutto il giorno in casa, circondati dai parenti, tra cui la figlia Sabina, e dagli amici che hanno provato per quanto possibile a consolarli. «Le speranze sono finite, ormai mi sono arresa - ha poi detto la mamma della giornalista -». Fino a questa mattina credevo ancora in un miracolo. Adesso ci hanno confermato che il corpo è a Jalalabad».

Ieri, anche se in ritardo per la parziale chiusura dell'aeroporto di Catania per motivi tecnici, è arrivata l'altra sorella di Maria Grazia, Donata, dipendente del dipartimento formazione della Cgil.